

Toghzan Kassenova, *Atomic Steppe: How Kazakhstan Gave up the Bomb*, Stanford University Press, Stanford 2022, pp. 362.

Vi prego di leggere questo libro avendo cura di comprendere sia la mia eredità e le emozioni che questa genera, sia il mio desiderio di studiosa di scrivere un libro che risulti essere il più obiettivo e completo possibile. Mi ci è voluto più di un decennio di ricerca per scrivere questo lavoro; spero vi restituisca un quadro completo e imparziale delle questioni discusse. La mia speranza è che sia un degno tributo a mio padre e a coloro che, come lui, hanno navigato le complessità della costruzione di un nuovo stato, e alla gente di Semipalatinsk, che ha pagato il prezzo della potenza nucleare sovietica (p. 11).

Così scrive Toghzan Kassenova nel *Prologo* della sua opera. Riflettere su questo libro, partendo dall'origine del nome dell'autrice, significa realizzare, a nostro modo, una delle premesse che l'hanno accompagnato nella scrittura di *Atomic Steppe*: imparare a conoscere il suo paese, il Kazakistan, non solo a causa dei quarant'anni di esperimenti nucleari che l'hanno irreparabilmente modificato, dal punto di vista storico, geografico, demografico, psicologico e culturale, ma soprattutto per la tenacia, la forza e le straordinarie capacità umane, politiche e diplomatiche che questo paese ha saputo, al momento opportuno, concentrare e mettere in atto.

Questo libro nasce dall'esigenza della Kassenova di portare a termine, attraverso le sue sensibilità e competenze, il lavoro di studio, costruzione e condivisione della storia kazaka che prima di lei aveva iniziato suo padre.

La famiglia di mio padre visse nella città del Semipalatinsk, a solo 120 chilometri dal luogo degli esperimenti nucleari. [...] Il mio legame con la regione deriva, inoltre, dalla sua professione [...]. Ho scelto di lavorare nel campo dell'energia nucleare per capire quanto questa fosse stata centrale nel percorso di costruzione dello Stato del Kazakistan, seguendo le orme di mio padre scomparso, purtroppo, troppo presto.

Oumirserik Kassenov, originario della regione del Semipalatinsk, studiò all'Istituto di relazioni internazionali di Mosca, parlava fluentemente inglese e divenne nel 1993 il direttore del primo Centro di Studi Strategici kazako. Negli anni più delicati della storia del paese ebbe il compito di redigere analisi e scenari sulla denuclearizzazione degli impianti nucleari esistenti su tutto il territorio del Kazakistan e dei molteplici siti di sperimentazione, contribuendo così a porre fine ad una delle fasi più tragiche vissute dall'ex repubblica sovietica.

Fu proprio la regione del Semipalatinsk, situata a est del paese, ad essere la più colpita dal programma nucleare sovietico: caratterizzata da un'immensa steppa, piatta ed erbosa, e dalla presenza del fiume Irtysh, uno dei più lunghi del continente che dalla Cina arriva in Russia, passando per il Kazakistan, la regione assunse nei secoli le sembianze delle popolazioni che la attraversarono, nomadi in larga parte, che svilupparono un legame di radicale affinità e armonia con queste terre. Erano dediti alla pastorizia, all'allevamento e alla produzione di carne e latticini che, oltre ad essere un settore di altissima qualità, rappresentava una delle più sviluppate e produttive attività dell'Unione Sovietica. L'oblast del Semipalatinsk divenne nel tempo il fulcro della vita anche letteraria del Kazakistan: l'autrice porta il nome di una donna che Abai, poeta ottocentesco considerato il padre fondatore della letteratura kazaka e originario del Semipalatinsk, un tempo amò.

Sn dal XVI secolo la Russia cercò di controllare l'anima nomade del Semipalatinsk rendendolo un centro commerciale internazionale: lo stesso nome Semipalatinsk, letteralmente sette camere, deriva dal complesso di strutture che completavano la fortezza eretta dai cosacchi russi nel nordovest del paese e che costituiva uno dei primi centri di insediamento militare russo in Asia centrale. La composizione demografica rispecchiava, di conseguenza, le influenze politiche e storiche che la regione subiva: nell'Ottocento popolazioni slave, russe e ucraine su tutte, cominciarono a confluire nella regione modificando profondamente le dinamiche interne dell'area, riducendo il territorio un tempo a disposizione delle famiglie nomadi e costringendole alla sedentarietà. Sarà proprio quest'ultimo aspetto, la sedentarizzazione forzata, a configurarsi come un vero e proprio trauma destinato ad informare la coscienza kazaka fino ai nostri giorni e che ebbe conseguenze nefaste e imprevedibili.

Durante tutto il Novecento la regione fu caratterizzata da indicibili tragedie: la collettivizzazione forzata dal 1929 al 1934 destrutturò completamente lo stile di vita nomade e legato all'autoconsumo; la privazione delle fonti di sussistenza causò la morte di un milione e mezzo di persone (1.3 milioni kazaki etnici) e aprì la via alla trasformazione del Kazakistan a luogo di sperimentazione nucleare.

Per quarant'anni, al fine di mantenere la parità con gli Stati Uniti, il governo sovietico investì denaro, intelligenza e manodopera per sviluppare il suo programma nucleare. Le menti più brillanti lavorarono duramente al progetto della bomba e la scienza nucleare sovietica fece delle scoperte impressionanti. Per trasformare la teoria in pratica, scienziati e militari sovietici condussero più di settecento test nucleari, la maggior parte dei quali a Semipalatinsk tra il 1949, quando fu fondato il Poligono, e il 1989, quando le proteste antinucleari del Kazakistan li fermarono (p. 30).

Gli USA iniziarono a studiare e sperimentare la bomba nucleare ben prima dei sovietici, all'inizio degli anni Quaranta, ed arrivarono ad utilizzarla il 6 e il 9 Agosto del 1945 su Hiroshima e Nagasaki, uccidendo istantaneamente tra le 100.000 e le 120.000 persone. Anche l'Unione Sovietica, in quel periodo, si stava avvicinando alla tecnologia nucleare, ma, impegnata a difendere la sua integrità territoriale dall'invasione nazista, aveva predisposto la sua industria bellica per la produzione di artiglieria pesante e carri armati. Soltanto dopo la fine della Seconda guerra mondiale riuscì ad accelerare i suoi progressi scientifici giungendo a eguagliare l'arsenale nucleare americano.

Il programma sovietico disponeva di impianti adibiti allo studio e alla costruzione della bomba atomica in tutto il paese: gli impianti nucleari nelle città di Ust Kamenogorsk e di Aktau, i siti di sperimentazione e di lancio del Semipalatinsk e di Kasputin Yar, i luoghi di esperimenti nucleari pacifici di Azger e Say-Utes e di test militari per sistemi di difesa antiaerea e antimissilistica di Sary e Shagan. La costruzione dell'intero complesso edilizio, tecnologico e scientifico vide la partecipazione di oltre 15.000 persone (ingegneri, scienziati e costruttori) con l'aiuto di migliaia di prigionieri costretti a svolgere i lavori più pesanti, non di rado a rischio della vita.

Alcune peculiarità della mentalità sovietica sono rintracciabili in tutte le fasi che hanno accompagnato lo sviluppo della bomba atomica: la maniacale sorveglianza da parte del KGB della vita di coloro che parteciparono al programma nucleare, fin dalle

prime fasi di selezione del personale; l'organizzazione spietata del lavoro, il controllo pervasivo della corrispondenza e la censura, in modo da garantire la segretezza dei luoghi. Ed infine, una calcolata indifferenza per le conseguenze che le esplosioni nucleari avrebbero avuto sulla salute fisica, psicologica ed emotiva delle popolazioni che vivevano nelle zone limitrofe ai luoghi dei test nucleari.

Il 29 agosto 1949 l'Unione Sovietica sperimentò la sua prima bomba nucleare nel Poligono di Semipalatinsk, dando inizio ad una fase di test atomici che sarebbero durati oltre quarant'anni; oltre 700 esperimenti nucleari modificarono non solo la geografia dei luoghi, ma la storia e anche genetica del paese: la popolazione fu costretta a gestire in maniera del tutto autonoma le conseguenze di esperimenti nucleari sempre più potenti che avrebbero minato la salute delle persone per generazioni. Testimonianze sugli effetti catastrofici delle radiazioni percorrono in momenti diversi tutto il racconto: tumori cerebrali, mutazioni genetiche, depressione, suicidi, malattie del sangue, patologie neurologiche che causavano debolezza, mal di testa, vertigini, perdita del riflesso della deglutizione. Tra le donne ci furono tassi elevati di tumore al seno e alla tiroide, di aborti spontanei mai riscontrati prima. Nel solo 1962 l'Unione Sovietica effettuò 79 esperimenti atmosferici, metà dei quali nella regione del Semipalatinsk, che portarono alla necessità di raggiungere un accordo sulla parziale messa al bando degli esperimenti nucleari. Il trattato proibiva i test nello spazio, nell'atmosfera e nelle acque, ma lasciava aperta la possibilità di continuare a svolgere quelli sotterranei che l'URSS aveva iniziato a condurre nel 1961. Questi anni furono caratterizzati da periodici incontri tra le potenze nucleari (URSS, USA e Gran Bretagna) volti a tentare un accordo per la gestione dell'arsenale nucleare.

Nel corso degli anni Ottanta cominciarono a svilupparsi anche nel Kazakistan movimenti di protesta in difesa della popolazione, della sua libertà di vivere il territorio e le sue risorse in maniera indipendente, per affrancarsi dal potere sovietico che per anni aveva contaminato, ucciso, spezzato e manipolato popolazione ambiente. Grazie alle politiche di Gorbachev, ad una relativa libertà di espressione, ad un tentativo di modernizzazione del sistema politico sovietico, che sarà poi la causa del suo collasso, il Kazakistan iniziò un percorso di consapevolezza e di emancipazione, che trovò in alcune personalità brillanti la sua guida: Olzhas Suleimenov, intellettuale kazako che riuscì ad unire migliaia di persone nel movimento di abolizione dei test nucleari "Nevada-Semipalatisk"; Keshrim Boztaev, presidente della regione del Semipalatinsk dal 1987, che contribuì alla chiusura del poligono nucleare ed infine Nursultan Nazarbayev, in seguito presidente del neonato Stato del Kazakistan.

Dopo la caduta dell'Unione Sovietica il Kazakistan si apprestava a vivere momenti di altissima tensione, vulnerabilità e fragilità; di fatto, alla fine dello sfruttamento da parte della potenza sovietica nel 1991, il Kazakistan era privo di qualsiasi istituzione, ministero, esercito, apparato diplomatico, economico ma era il quarto paese al mondo per arsenale nucleare e il secondo per quantità di uranio altamente arricchito e plutonio, due materiali indispensabili per alimentare le bombe. Il dilemma kazako sul nucleare presentava ostacoli tecnici, politici, e securitari di rilevante importanza, le armi nucleari peraltro potevano rintuzzare le rivendicazioni territoriali Russia e della Cina.

Fu immediatamente chiaro alla nuova presidenza kazaka che per emanciparsi in maniera permanente dal passato sovietico, per iniziare a gestire i propri interessi all'interno della comunità internazionale ed ottenere così riconoscimento politico, diplomatico e securitario, avrebbe dovuto instaurare delle relazioni con gli Stati Uniti; questi ultimi, in chiave anti-russa, accompagnarono il paese in ogni fase decisiva della sua rinascita, dal processo di denuclearizzazione, di riconversione di molti degli impianti nucleari in veri e propri laboratori di studi scientifici civili, fino alla sua partecipazione ai più importanti trattati internazionali riguardanti il nucleare, che resero il Kazakhstan uno dei paesi più attivi e determinanti nella discussione sull'atomica.

Il presidente Nazarbayev, con il suo consigliere Tulegen Zhukeev (ingegnere petrolifero, cresciuto politicamente tra le fila del partito comunista e definito dagli americani "il Kissinger kazako"), fu in grado di istituire un rapporto costruttivo con la superpotenza statunitense. Gli interessi americani¹ per lo smantellamento dell'arsenale nucleare kazako sono riportati in numerosi cablo diplomatici ormai declassificati; vi si legge l'urgenza che il Kazakistan diventasse un paese stabilizzatore della regione, grazie alla sua moderazione politica e tolleranza etnica, capace di prevenire eventuali conflitti interni che la detenzione di armi nucleari ancora sul territorio avrebbe reso difficilmente gestibili. Lo smantellamento dell'arsenale atomico, nella visione statunitense, doveva avvenire il prima possibile. Benché una parte della popolazione ritenesse che il nucleare poteva essere utilizzato a scopo deterrente, le oltre 1000 armi nucleari sul suolo kazako erano ancora sotto il pieno controllo russo.

Nonostante tali perplessità, incomprensioni e ostacoli di percorso, entrambi gli attori riuscirono a portare a termine alcuni degli eventi più importanti, sebbene poco conosciuti, della storia. Durante la missione segreta² del 1994, 600 kg di uranio altamente arricchito furono trasportati dall'impianto di Ulba Kamenogorsk a Oak Ridge, Tennessee, sotto la supervisione dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica. Nel 1991 il Kazakistan approvò il Nunn-Lugar Act e nel 1993 aderì al Trattato di non proliferazione nucleare. Il Nunn-Lugar Act, una legge che porta il nome di due senatori, rispettivamente un democratico ed un repubblicano, e che si proponeva di sviluppare un programma di riduzione cooperativa della minaccia nucleare (CTR) e smantellare gli impianti in Kazakistan, impegnando la Russia nella vendita di 500 tonnellate di uranio altamente arricchito agli Stati Uniti; questi ultimi avrebbero poi riconvertito l'uranio per utilizzarlo negli impianti elettrici civili e per ridurre la produzione di uranio a scopi militari. Il CTR fu una vasta operazione di smantellamento, trasporto, messa in sicurezza, demilitarizzazione e riconversione civile degli impianti nucleari, biologici e chimici presenti in tutto il territorio ex sovietico, un processo che durò oltre venti anni di lavoro e assicurò al Kazakistan un futuro libero dalle armi nucleari andando tuttavia ad arricchire l'arsenale americano.

¹ Alma Ata Embassy cable from Ambassador Courtney, "Defying american interests in Kazakhstan", 18/02/1992, National Security Council.

² "Project Sapphire after report", National Security Archive, The George Washington University

Nell'ultimo quarto di secolo, il Kazakistan si è trasformato da una landa desolata nucleare e fonte di grave tensione internazionale, in un paese libero da armi nucleari, infrastrutture ad esse adibite, plutonio e uranio altamente arricchito. Ma ci vorranno ancora molti decenni prima che la storia nucleare del Kazakistan finisca. I resti delle installazioni militari sono sepolti per sempre nel suo vasto paesaggio. Le generazioni future del Kazakistan dovranno occuparsi di smantellare l'obsoleto reattore nucleare di Aktau e trovare una soluzione permanente per il combustibile nucleare esaurito ora temporaneamente immagazzinato in container. Il Poligono non potrà mai essere lasciato senza protezione (p. 242).

L'autrice enfatizza il ruolo dei protagonisti kazaki e americani e mette in luce come le relazioni diplomatiche, anche se non istituzionalizzate e consolidate, agevolarono la denuclearizzazione. Il volume *Atomic steppe* assolve quindi ad un duplice compito: ricostruire un passato segnato da dominio, controllo, indifferenza e usurpazione di popolazioni, ambienti e territori e, nel contempo, valorizzare il percorso di rinuncia all'arsenale nucleare dello stato kazako.

Michela Risi